

RECENSIONI

ZUNINO M., COLOMBA M.S., 1997 - *Ordinando la natura. Elementi di storia del pensiero sistematico in biologia*. Medical Books, Palermo, 160 pp., numerose figg., prezzo non indicato.

Il naturalista classifica. Distinguere in classi – in categorie di questo o quel tipo – sembra essere da sempre il modo migliore di districarsi nella complessità del mondo reale: un atteggiamento che accomuna a livelli diversi lo studioso e la persona comune. Ma una delle premesse di questo bel libro, tradotta in un messaggio articolato e coinvolgente, è che il naturalista farebbe bene a dotarsi di qualcosa di più. Per essere completo e maturo nel suo classificare, egli ha bisogno di essere consapevole della storia d'idee che sta dietro la prassi attuale. Anzi non solo la prassi, ma le preoccupazioni tangibili e i dibattiti teorici che contrassegnano la sistematica e la tassonomia biologiche al giorno d'oggi.

Una delle preoccupazioni venute di moda, finalmente persino nel discorso politico, è quella della “biodiversità”, che non a caso gli autori citano all'inizio del libro. Si riduce la molteplicità delle specie viventi, quella diversità biologica plasmata e riaggiustata nell'arco delle ere geologiche. È in corso la più rapida estinzione in massa mai avvenuta su questo pianeta. Il sistema vita s'impoverisce di anno in anno, questa volta per merito tutto nostro. Ma se biodiversità è adesso un termine popolare, non altrettanto si può dire della “sistematica” biologica, cioè delle conoscenze e delle regole grazie alle quali la biodiversità è misurata e controllata.

Rendere familiare l'argomento, ripercorrendo la storia del pensiero sistematico in biologia, è l'ambizione di questo libro. E va subito detto che il libro riesce in modo ammirevole, in quanto la storia scelta a soggetto, lo sforzo compiuto dalla intelligenza umana nel rendersi conto del mondo animato, è raccontata in maniera seria, limpida e accessibile. Lo zoologo piemontese Mario Zunino, validamente affiancato da Maria Stella Colomba, sua collaboratrice all'Università di Palermo, sa comunicare una materia astrusa con la semplicità meditata che deriva da una sincera passione didattica e dall'ampia cultura.

A partire dalla complessità dell'ambiente, della quale siamo parte prima che arbitri, il libro fa scorrere lo spettacolo della storia della vita. L'arido catalogare del botanico e dello zoologo si trasforma in una rappresentazione vivace e avvincente. Ma il contenuto più immediato del libro è la storia che esso racconta, con gli andirivieni intellettuali e con la policromia di conquiste ed errori, di realtà e immaginazioni.

Il percorso verte sulla cosiddetta tradizione occidentale, dalla Grecia classica all'Europa degli scorsi secoli, quest'ultima essendo la culla della biologia contemporanea. Ma brevi capitoli ben scritti, ricchi di squarci rivelatori, sono riservati al Rinascimento e alla cultura islamica. All'inizio del libro si parla dei rapporti tra pensiero classificatorio e linguaggio (curiosa la nomenclatura botanica dialettale delle Alte Langhe), mentre nelle ultime pagine affiora il dibattito tassonomico dei giorni nostri. Per quanto familiari agli specialisti, numerosi temi del libro sono assai poco conosciuti o apprezzati in un ambito appena più largo.

Sulla storia del classificare biologico, giustamente intesa come storia delle idee, non c'è probabilmente in lingua italiana un'opera più snella e meglio illustrata. Decine di immagini funzionali e ben eseguite rendono il volume particolarmente fruibile. Questo libro condotto con mano sicura dovrebbe fare compiere qualche passo alla "alfabetizzazione" biologica della gente: educarla alla comprensione delle realtà ambientali.

E ciò appunto perché il classificare di cui parla il libro non è quello del collezionista di francobolli. Qui non si dimentica – osserva nella prefazione Lodovico Galleni – che i francobolli viventi chiamati tipi e specie hanno una storia, ed è «una storia di variazioni più o meno ampie e rapide, di eventi di speciazione, di trasformazioni nel tempo». Il libro si muta quindi in un'ottima introduzione allo studio dell'evoluzione biologica, attraverso le idee e la storia degli uomini più notevoli che l'hanno scoperta, discussa o persino rifiutata.

In caso di irreperibilità in libreria, l'opera può essere ordinata all'editore in via Liborio Giuffrè 52, 90127 Palermo, telefax 091-6512048. La raccomandiamo vivamente.

FRANCESCO FEDELE

ROSSI M., 1997 - *La grotta del Mian. Archeologia e ambiente della Valle Stretta*. Antropologia Alpina, Torino, 132 pp., 78 figg., 5 tavv. fuori testo, L. 39000.

La piccola grotta del Miàn si apre in un banco di gesso triassico della valle Stretta, alla quota di 2345 metri, nel territorio francese dell'alta Dora Riparia. Da molti punti di vista essa giace ai limiti del mondo abitabile. Maurizio Rossi, con una nutrita rosa di collaboratori del centro di ricerca e documentazione "Antropologia Alpina" di Torino, l'ha sottoposta a una meticolosa serie di studi e scavi dal 1983 al 1988. E se l'iniziale interesse del sito consisteva nel ricco repertorio di graffiti parietali, associato alla possibilità di scavare un deposito di riempimento intatto, il lavoro al Miàn

si è arricchito via via di un'ampia gamma di osservazioni naturalistiche che non mancheranno di interessare (e affascinare) i lettori di questa Rivista.

I graffiti sulle pareti rocciose, così come i materiali rinvenuti in scavo, rimandano a ripetute frequentazioni della grottina durante gli scorsi tre secoli, a opera di pastori-cacciatori di età moderna e contemporanea. Le numerosi croci graffite in questo luogo remoto sembrano tradire l'esistenza di un polo di devozione popolare, sfuggito alle registrazioni ufficiali. Questi temi occupano naturalmente una parte del libro, comprese le grandi tavole fuori testo, ma ciò che qui preme notare è lo sforzo dell'autore di coordinare al meglio la trattazione archeologica e storica con quella topografica e fisica del luogo e del territorio.

Il libro è infatti concepito e prodotto con cura impeccabile, ben servita dal grande formato e dall'elevata qualità delle immagini. Molto utili l'indice dei nomi di luogo, la bibliografia dei lavori citati (di ben 12 pagine), e i riassunti in quattro lingue. I capitoli di spiccato interesse naturalistico riguardano sia l'inquadramento generale della grottina, alle pagine 15-31 (topografia, geologia, ecologia ecc.), sia la strategia di studio e i reperti di scavo (descrizione del riempimento, carboni e resti vegetali, micromammiferi, insetti; pagine 31-54). Singoli contributi descrittivi o analitici sono firmati da specialisti piemontesi capaci di muoversi con disinvoltura tra l'ambito naturalistico e quello archeologico (Marziano Di Maio, Bartolomeo Vigna, Livio Mano, Renato Nisbet).

Ma uno degli aspetti notevoli del sito è la singolare associazione con una litologia dominata dal gesso. Ed è su questo argomento che si segnala al naturalista il capitolo di Rossi su "Uomo e gesso: brevi note di paleoecologia umana" (pp. 74-9), integrato dalla sintesi e dalle considerazioni interpretative che concludono il volume. Il gesso non solo determina un paesaggio particolare, e pone problemi tutti suoi al sedimentologo e all'archeologo che ne studino i depositi clastici, ma instaura con l'uomo – nelle parole dell'autore – un «rapporto specifico e intenso», catalizzando «attività umane piuttosto particolari, che non potrebbero svolgersi in connessione con altre rocce» (pag. 76).

Nel panorama regionale e non solo, questo libro è un raro esempio di abbinamento tra impostazioni naturalistiche e archeologico-storiche, del quale il recensore è oltretutto lieto per esserne stato insegnante e fautore, alla Facoltà di Scienze dell'Università di Torino negli anni '70. Va detto a questo riguardo che l'opera di Maurizio Rossi trae linfa da un interesse sincero per la montagna alpina, e dal desiderio di scervere il rapporto uomo-terra con il rigore dei metodi disponibili e fuori di condizionamenti preconceppi. Che poi la passione intellettuale indirizzi al passato, alla com-

preensione di gente e montagna e ambiente nel passato, compreso quello molto recente, e che quindi i problemi siano affrontati con i metodi di un'archeologia di stampo antropologico ed ecologico, è soltanto un obbligato strumento di lavoro.

Le infinite attenzioni elargite all'anfratto del Miàn, annidato in un angolo "dimenticato" delle Alpi interne, servono inoltre a Rossi per indagare il rapporto dell'uomo con la montagna estrema. E lo costringono a offrire una esemplare dimostrazione dell'obbligo metodologico di «scavare meticolosamente i livelli superiori così come se fossero molto antichi»: un'impostazione globale, in cui ogni strato ha pari dignità storica e quindi scientifica. Globalità d'impostazione che si riflette in questo studio in un'altra caratteristica: comprendere i segni umani sulla roccia come parte integrante di un ambiente e di un ecosistema, non già avulsi da tutto il resto.

Queste non sono le sole doti de *La grotta del Mian*. Il volume, per esempio, si raccomanda ancora come una valida e insolita guida alla visita e alla scoperta della valle Stretta, e per estensione dell'intero territorio nei dintorni del colle della Scala tra Bardonecchia e Briançon, alla testata del bacino della Dora Riparia. Non mancano, come si è accennato, le pagine su rocce, morfologie, piante e animali. Per l'acquisto ci si può rivolgere ad *Antropologia Alpina* in corso Tassoni 20, 10143 Torino.

FRANCESCO FEDELE

MANNUCCI A., 1997 - *Il nostro animale quotidiano*. Il Saggiatore, Milano, 124 pp., figg., L. 10.000.

In questo libro, apparso nella bella collana tascabile *Due Punti* del Saggiatore, Anna Mannucci si pone a nome di tutti il problema del rapporto con gli animali, siano essi domestici o selvatici. Perché problema? Perché sempre di più le relazioni umane con gli altri animali sollevano interrogativi morali e pratici, emozioni individuali, condizionamenti sociali e politici, che nella vita di ogni giorno tutti, in qualche modo, dobbiamo affrontare. La principale difficoltà consiste forse nel guardare in faccia i numerosi lati della questione con la debita lucidità.

Appunto a far questo aiuta l'autrice, anzitutto da appassionata e documentata studiosa del rapporto tra esseri umani e animali, e in secondo luogo nella sua veste di giornalista, con una scrittura di grande scioltezza e limpidezza, che tuttavia non sacrifica al semplificare la sostanza e la sensibilità. «Il modo attuale di trattare gli animali – osserva Mannucci –, oltre che moralmente ingiusto, spesso non è neppure vantaggioso per gli esseri uma-

ni stessi. Gli animali non sono risorse a disposizione della specie umana; le loro sofferenze, le loro esigenze – etologiche, fisiologiche, psicologiche –, devono essere prese in considerazione. Con razionalità, conoscenza ed empatia».

La prima metà del libro, “Un manuale per capire”, esamina “la presenza dei non umani” all’interno del nostro mondo ormai umanizzato in modo egemonico. Settore per settore si passano in rassegna gli aspetti più problematici della gestione animale: la manipolazione industriale delle specie domestiche (animali come fabbriche e come macchine); l’utilizzazione degli animali come cavie nel saggiare cosmetici e farmaci, detersivi e conservanti; il comportamento collettivo nei riguardi degli animali sia come conviventi delle città, sia come componenti della natura (compagnia, maltrattamento, uccisione per divertimento ecc.).

La seconda parte, “Un saggio per riflettere”, guida abilmente il lettore ai pro e ai contro dell’animalismo, intendendo con ciò l’impegno filosofico e pratico per la considerazione morale degli animali. Questa definizione, per inciso, è a disposizione nel succinto ma utilissimo glossario in fondo al volume, che fra le altre voci allinea per esempio “ambientalismo” e “zoofilia”, “animal welfare” e “vegetarianesimo”, “conservazionismo” e “specismo”. Questi atteggiamenti o movimenti culturali sono più ampiamente delineati nell’agile ma densa introduzione al libro.

Un’altra utile sezione, “Le leggi italiane” (pp. 103-7), permette di districarsi nella variegata legislazione che cerca di regolamentare le relazioni che abbiamo con gli animali, variegata anch’esse, mentre “A chi rivolgersi?” offre consigli e indirizzi circa gli enti molto diversi che si occupano dei problemi degli animali. O che semplicemente provano a farlo, dato che molti di essi «hanno come principale attività la raccolta di fondi per poter sopravvivere» (pag. 99).

Pregio non ultimo del libro è l’arguzia del linguaggio e dello stile, dietro la quale trapela uno spessore filosofico di tutto rispetto, nonché la personale consuetudine con le questioni, i problemi, i casi tristi o agghiaccianti, via via trattati. Questo piccolo libro, specialmente nel panorama talvolta parolai e cacofonico degli appelli “bioetici” nel nostro paese, reca un soffio di buon senso e di aria pura. Dovrebbe leggerlo e meditarlo chiunque abbia a trattare con suoi animali “quotidiani”, in casa o in natura, per passione o per professione: cioè ogni naturalista, nel senso più ampio del termine.

FRANCESCO FEDELE

BORDIGNON L., 1993 - *Gli Uccelli della Valsesia*. Club Alpino Italiano, Sezione di Vallo, 189 pp.

Ho avuto occasione di consultare più volte il libro di Lucio Bordignon sugli uccelli della Valsesia, soprattutto per verificare presenza, fenologia o distribuzione delle specie in comparazione con la Valle d'Aosta. E in varie occasioni, pur trattandosi di due regioni alpine confinanti, ho dovuto constatare come le diverse condizioni climatiche e di esposizione dei versanti determinassero una differente composizione della comunità ornitica, con la quasi totale assenza per la Valsesia della componente zoogeografica meridionale o di specie comunque legate ad ambienti xerici (ad esempio Bigia grossa, Passero solitario e Ortolano). Mi ha sempre colpito, poi, come lo spartiacque naturale tra le due vallate costituisca contemporaneamente sull'arco alpino il limite orientale di distribuzione del Gracchio corallino e quello occidentale del Francolino di monte.

Il volume di Bordignon, strutturato per la sua parte principale come un atlante delle specie nidificanti, sottolinea con efficacia le particolarità dell'avifauna valesiana e fornisce per ciascuna delle 105 specie nidificanti una carta distributiva con reticolo di riferimento assai dettagliato, basato su quadrati di 2 km di lato e sovrapposto ad una schematica rappresentazione orografica del territorio.

I testi che accompagnano le cartine sono redatti in modo ordinato e omogeneo e forniscono cenni sulla distribuzione generale e locale, notizie storiche, informazioni sulla biologia riproduttiva e, mediante grafici di chiara lettura, sull'ecologia e la fenologia delle singole specie. Il volume è completato da una lista delle specie non nidificanti e da brevi capitoli riguardanti l'analisi storica del popolamento avifaunistico della Valsesia nonché i fenomeni dello svernamento e della migrazione.

Di particolare interesse è il tentativo di valutazione a fini conservazionistici di ciascuno dei 193 quadrati della maglia di rilevamento. L'Autore non si limita ad una valutazione basata sulla semplice ricchezza di specie di ciascun quadrato ma illustra anche scenari diversi, in cui ad ogni specie viene attribuito un valore o un punteggio correlato alla sua diffusione in Valsesia e nell'intera regione piemontese. I risultati appaiono favorire l'individuazione dei biotopi meritevoli di protezione e forniscono indicazioni di indubbio interesse gestionale.

Per concludere, desidero sottolineare la prima constatazione che ho potuto fare scorrendo la bibliografia del volume: mi riferisco alla quasi totale assenza di precedenti contributi specifici sugli uccelli della Valsesia. L'attuale buon livello di conoscenza ornitologica della regione è pertanto da

ascrivere quasi per intero all'attività personale di Bordignon che ha evidentemente dedicato alle vallate del Sesia anni di osservazioni e ricerche.

Da un punto di vista faunistico (approccio all'ornitologia talvolta ritenuto di seconda categoria ma pur sempre costituente un punto fondamentale di questa nostra scienza), non possiamo che augurarci che anche altri settori geografici del Piemonte, peraltro già ben illustrati da studi specifici o check-list possano avere analoghi lavori di analisi.

GIOVANNI MAFFEI

PAZZUCONI A., 1997 - *Uova e nidi degli Uccelli d'Italia*. Calderini ed., Bologna. L. 85.000.

Dopo una incubazione certamente molto più lunga di quella del grifone, ecco finalmente venire alla luce l'opera oologica di Aldo Pazzuconi. Concepita già nel 1948, come ci dice lo stesso autore, e caldeggiata fin dagli inizi dal prof. Edgardo Moltoni, l'illustrazione delle uova di tutti gli uccelli nidificanti in Italia ha richiesto lunghissimi anni per essere completata.

Per gli ornitologi della mia generazione l'abilità di Aldo nel trovare i nidi degli uccelli, quasi immedesimandosi in un pennuto che deve nascondere il proprio nido, è mitica. Chi si è dedicato qualche volta a cercare nidi sa quanto questa sia un'arte difficile, ancor più quando le uova non sono ancora schiuse. Facile quindi immaginare quanto tempo l'autore abbia trascorso ai margini di una palude o acquattato dentro un cespuglio: forse per questo non c'è da stupirsi che sia stato uno dei primi (il primo?) ornitologi italiani a riconoscere la maggior parte degli uccelli semplicemente dal canto, ben prima che fossero disponibili nastri o CD. Queste, purtroppo, non sono cose che si possono insegnare per scritto, ma con il suo libro, costato una vita di ricerche, Pazzuconi ci offre comunque uno strumento valido per aprire la porta di un mondo affascinante.

Il primo periodo della ricerca, iniziata quando opere del genere non esistevano neppure a livello europeo, la situazione ecologica e culturale era ben diversa da quella di oggi e i nidi rappresentavano soprattutto una preda ambita per i ragazzini di campagna, è stato il periodo della raccolta di una collezione scientifica idonea allo scopo. Chi pensasse solo ad una sterile collezione di gusci d'uova non potrebbe essere più fuori strada: innumerevoli sono infatti i dati sulla biologia riproduttiva, la scelta dell'habitat e le misurazioni raccolte nel medesimo tempo. Lo stile conciso, tipico dell'asciutta personalità di Aldo Pazzuconi, forse non sempre rende ragione della massa di dati raccolta; una lettura attenta consente comunque di

cogliere la dovizia di informazioni sulla distribuzione, l'habitat, la situazione in cui è collocato il nido, la sua struttura, le caratteristiche delle uova, il periodo della deposizione, il numero e la dimensione delle covate e la durata dell'incubazione, riportate in 265 schede relative alle singole specie.

La differenza con altri libri che riportano simili informazioni non può sfuggire a nessuno: qui si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di informazioni raccolte direttamente sul campo dall'autore e relative al nostro paese. Fra i tanti esempi si possono citare i 110 nidi su cui è basata la descrizione dell'ubicazione del nido nella cannaiola verdognola, i 34 per l'usignolo di fiume e la bigia grossa, i 27 di frosone, 12 di salciaiola o la dimensione della covata controllata su 134 covate di fanello, 95 di zigolo nero, 36 di lui bianco, 32 di calandro, 16 di calandrella e così via.

Ad ogni scheda sono affiancate da 1 a 3 fotografie che riprendono solitamente nidi con uova o nidiacei, talvolta ambienti di riproduzione. Molte di queste fotografie sono belle ed istruttive: in molti casi si nota una scelta accurata per dare una buona idea della variabilità dei substrati o della struttura del nido; in altri casi però, un'ulteriore ricerca di materiale fotografico certamente esistente fra gli ornitologi italiani avrebbe ulteriormente permesso di migliorare queste illustrazioni.

Il piatto forte del libro, e non solo da un punto di vista estetico, sono le 95 tavole che riproducono le uova di 258 specie. Fra le altre si noti l'incredibile serie delle uova di cuculo accanto a quelle dei suoi ospiti. La particolarità, rispetto ad analoghi trattati stranieri, è quella di rappresentare, ove possibile, non solo la variabilità delle uova singole, ma anche quella di intere covate, fatto di grande utilità per imparare davvero a riconoscere le uova come le si può osservare in natura.

Un'utile parte introduttiva ed una bibliografia ricca ma essenziale completano degnamente quest'opera che non può mancare nella biblioteca degli ornitologi italiani.

GIOVANNI BOANO